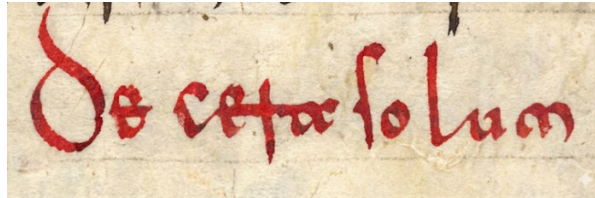


**Nicandro Faccenda**

***De Cerasolum***



Il primo documento scritto su Cerasuolo, 962 d.c.  
nel Chronicon Vulturense

A Zia Assunta

|   |           |
|---|-----------|
| <b>Introduzione .....</b>                                   | <b>4</b>  |
| <b>L'Epopea dei Longobardi in Italia (568).....</b>         | <b>5</b>  |
| <b>Il palcoscenico del racconto: le Mainarde .....</b>      | <b>6</b>  |
| <b>Un testimone importante per il nostro racconto .....</b> | <b>7</b>  |
| <b>Altri tre nomi importanti.....</b>                       | <b>8</b>  |
| <b>L'Apocalisse - 10 ottobre 881 .....</b>                  | <b>9</b>  |
| <b>Il Buco Nero (881 – 950 ca.).....</b>                    | <b>9</b>  |
| <b>La Politica di ripopolamento dell'Abate Paolo .....</b>  | <b>9</b>  |
| <b>Il ruolo di Ottone I di Sassonia.....</b>                | <b>10</b> |
| <b>I protagonisti. Chi erano ? .....</b>                    | <b>12</b> |
| <b>Il livello - il contratto di settembre 962 .....</b>     | <b>13</b> |
| <b>Alcuni livelli del periodo.....</b>                      | <b>18</b> |

## Introduzione

In questo breve scritto racconto la storia della prima testimonianza storica di Cerasuolo : il contratto di livello tra l'Abbazia di Castel San Vincenzo e i "primi cerasuolani" arrivati dalla Francia (allora regno di Lotaringia) nel **962** d.c.

È probabile che quello che oggi chiamiamo Cerasuolo Vecchio fosse una fortificazione longobarda preesistente **al 962 d.c.** ma non abbiamo, ad oggi, evidenza storica od archeologica che consente di retrodatare l'insediamento.

Il breve saggio ha un carattere divulgativo, è finalizzato, cioè, a raccontare in maniera semplificata, ma spero non banale, le origini di uno degli insediamenti dell'Alta Valle del Volturno.

Ho pensato che fosse utile, oltre che raccontare il mero evento legale del contratto, mostrare il contesto nel quale i contratti di livello vennero siglati; tra questi contratti ci soffermeremo, infine sul nostro, quello con la dicitura nel Chronicon Volturnense: ***De Cerasolum***.

Le immagini nello scritto sono state liberamente elaborate da chi scrive e non provengono da fonti coperte da Copyright.

## L'Epopea dei Longobardi in Italia (568)



bambini organizzati in *Fare* (clan familiari in armi).

**N**el 568 d.C. il re Alboino guida il popolo dei Longobardi (una stirpe germanica proveniente dalla Pannonia, attuale Ungheria e prima ancora dalla Svezia) attraverso le Alpi. Non è una razzia come quella di altri popoli barbarici, ma una migrazione di massa di guerrieri, donne e

I Longobardi strappano ai Bizantini tutto il Nord (il Regnum con capitale Pavia detta *Langobardia Maior*) e gran parte del Centro-Sud, creando due ducati semi-indipendenti: Spoleto e Benevento (quest'ultima detta *Langobardia Minor*). Dopo una fase iniziale violenta, i Longobardi si integrano con la popolazione romana.

La fusione delle popolazioni longobarde è cruciale per la fondazione di grandi monasteri reali come San Vincenzo al Volturno (**731** d.C.), che i duchi di Benevento della *Langobardia Minor* finanziano e proteggono come centri di potere e preghiera.

Nel **774** d.C.: Carlo Magno, re dei Franchi, scende in Italia, conquista Pavia e sconfigge l'ultimo re Desiderio. Il "Regno Longobardo" del Nord finisce e diventa parte dell'Impero Carolingio. Ma la storia al Sud è diversa: il Duca di Benevento, Arechi II, rifiuta di sottomettersi, si autoproclama Princeps e garantisce la sopravvivenza della nazione longobarda nella cosiddetta Langobardia Minor che include il Molise. Mentre il Nord è franco, il Sud resta orgogliosamente longobardo attirando molti esuli dalla Langobardia Maior.

Il potente Principato di Benevento, però, si frammenta a causa di lotte intestine: nell'849 si divide in due: Principato di Benevento e Principato di Salerno. Poco dopo si stacca anche la Contea di Capua. È in questo periodo di caos e debolezza politica che i Saraceni approfittano per penetrare all'interno, saccheggiando San Vincenzo al Volturno nell'**881** e lasciando l'Alta Valle del Volturno spopolata per decenni.

Verso la metà del X secolo emerge una figura molto forte: *Pandolfo Capodiferro* (Pandulfus I), Principe di Capua e Benevento. È lui il "dominus Pandulfus" citato nel "nostro" documento di livello di Cerasuolo del **962**. Pandolfo riesce brevemente a riunificare tutto il Sud longobardo e si allea con l'Imperatore tedesco Ottone I. È in questo momento di ritrovata stabilità militare e politica che i monaci possono tornare, ricostruire e chiamare coloni (i Franchi del 962) per ripopolare le terre.

Quando abbiamo la prima notizia scritta di Cerasuolo nel **962**, l'Italia del Nord è ormai "europea" e imperiale, ma sulle Mainarde sono sotto il potere dei Principi Longobardi di Capua e Benevento. Il toponimo stesso "Mainarde" (dal germanico Mainard) è il segno lasciato da questa dominazione secolare sulla geografia del territorio.

## Il palcoscenico del racconto: le Mainarde



**C**ontrariamente alla credenza popolare che associa il nome alla forma di una "mano" (paretimologia visiva), l'origine del toponimo è rigorosamente storica e germanica. Il termine deriva dal nome proprio di persona Mainardo (varianti: Maginard, Meginher), tipico

dell'aristocrazia guerriera Longobarda e Franca. È un nome composto da due radici:

- MAGIN (o *Megin*): "Forza", "Potenza" (affine al tedesco *Macht* o all'inglese *Main*);
- HARD (o *Ard*): "Duro", "Forte", "Valoroso" (come in *Bernhard*, *Gerhard*).

Significato letterale: "*Colui che è forte nella potenza*" o "*Il Potente Coraggioso*".

In toponomastica, questo fenomeno si chiama *prediale*: un luogo geografico assume il nome del suo proprietario o di chi ne detiene i diritti. Tra il VI e il X secolo, le montagne non avevano nomi "poetici", ma nomi funzionali legati alla proprietà. Le Mainarde erano, molto semplicemente, "I Monti di Mainardo". Ma chi era Mainardo?

Non sappiamo con certezza quale Mainardo specifico fosse, ma il contesto storico dell'Alta Valle del Volturno ci offre indizi precisi. Poteva essere:

- Un Gastaldo Longobardo (funzionario reale) che amministrava la giustizia e riscuoteva le tasse nell'area di Venafro o Isernia.
- Un Conte Franco giunto al seguito di Carlo Magno o degli imperatori successivi.

Nel *Chronicon Vulturnense* e nei documenti dell'epoca (IX-X secolo), il nome *Mainardus* compare tra i nobili che firmano atti o donano terre all'Abbazia. La presenza di signori con questo nome proprio in quella valle conferma che la catena montuosa forse prese il nome dal signore che, in quei secoli bui, ne controllava i preziosi pascoli estivi e i boschi.

Abbiamo, nel 1107, un **Mainardo** "Preposito": nel *Chronicon* viene citato specificamente con il ruolo di *preposito* (una carica monastica di gestione) in un documento del **1107**. In questo atto, Riccardo II (principe normanno di Capua) conferma o concede beni a questo Mainardo. È una figura che appare nella fase più tarda della storia dell'abbazia, quella della rinascita e della difesa contro le ingerenze normanne, ben distante dall'epoca della fondazione (VIII secolo).

Chiamare le montagne "Mainarde" significa evocare ancora oggi, dopo oltre mille anni, il nome di qualche signore germanico che dominava l'orizzonte sopra Cerasuolo.

## Un testimone importante per il nostro racconto

È un testimone indiretto molto particolare perché visse prima dei fatti che stiamo raccontando. Ma la sua figura storica ha una bellezza che definirei cinematografica.

**Il Cantore della Stirpe Longobarda** Paolo Diacono (*Paulus Diaconus*) è il più importante intellettuale e storico dell'VIII secolo italiano. Monaco benedettino, poeta e grammatico, è celebre soprattutto per essere stato la "memoria storica" del suo popolo, scrivendo l'opera fondamentale senza la quale sapremmo pochissimo dell'Alto Medioevo italiano. Lo conosciamo con il nome latino e religioso di Paolo (preso in onore di San Paolo Apostolo, forse al momento dell'ordinazione monastica o diaconale), ma il suo "cognome" o patronimico germanico originale è WARNEFRIT (o Warnefried). Paolo apparteneva a una nobilissima famiglia longobarda del Friuli.

**Le origini e la formazione.** Nato a Cividale del Friuli (capitale del Ducato del Friuli) intorno al 720 d.C., apparteneva a una nobile famiglia longobarda, i *Warnefrit*. Visse alla corte del re longobardo Rachis a Pavia, dove ricevette un'istruzione di altissimo livello (rara per l'epoca), studiando i classici latini, la grammatica e il diritto.

**La caduta del Regno il ritiro a Montecassino e la chiamata di Carlo Magno.** Dopo la sconfitta definitiva dei Longobardi ad opera di Carlo Magno (774 d.C.), Paolo vide, drammaticamente, crollare il mondo in cui era cresciuto. Divenne monaco benedettino e si ritirò nell'abbazia di **Montecassino**. Tuttavia, la fama del suo valore giunse fino in Francia: Carlo Magno lo chiamò, benché un intellettuale di un popolo sconfitto, presso la sua corte ad Aquisgrana (intorno al 782). Lì Paolo divenne uno dei protagonisti della "Rinascita Carolingia", contribuendo ad insegnare il greco ed il latino ai Franchi e a preservare la cultura classica.



**Il ritorno malinconico a Montecassino ed il Capolavoro: L'*Historia Langobardorum*.** Tornato a Montecassino negli ultimi anni della sua vita, scrisse la sua opera più importante: *l'Historia Langobardorum* (Storia dei Longobardi) che narra la storia del suo popolo dalle origini mitiche in Scandinavia, passando

per la migrazione in Italia (568 d.C.), fino alla morte del re Liutprando (744 d.C.). Si ferma, volutamente, prima della caduta del regno ad opera di Carlo Magno (774), forse per non raccontare la tragica sconfitta del proprio popolo. L'opera mescola cronaca storica, leggende epiche, aneddoti e descrizioni geografiche vivide.

Paolo Diacono è la fonte primaria per capire il contesto dell'area delle Mainarde e di San Vincenzo: racconta l'assetto del **Ducato di Benevento**, di cui il Molise faceva parte; descrive

la fondazione del monastero di San Vincenzo al Volturno nel 703<sup>1</sup> (di cui Cerasuolo era feudo).

Attraverso le sue pagine conosciamo lingua, usanze e nomi di quell'aristocrazia guerriera che ha governato queste terre per secoli. Paolo Diacono non fu solo uno storico, ma un **ponte** tra due mondi: fu l'uomo che, scrivendo in un latino perfetto, salvò dall'oblio la memoria fiera e "barbarica" dei Longobardi, permettendo che giungesse fino a noi.

## Altri tre nomi importanti

### La Leggenda dei Tre Fondatori: Paldo, Taso e Tato (703 d.C.)



La storia dell'Abbazia non inizia con i Franchi del 962, ma due secoli e mezzo prima, con tre fratelli longobardi: **Paldo, Taso e Tato**. La storia di questi tre cavalieri è raccontata proprio dal *Chronicon Vulturense*.

I tre erano giovani nobili di Benevento, imparentati con il Duca Gisulfo I<sup>2</sup>. Nonostante ricchezze e potere, decisero di abbandonare la vita di corte per cercare Dio nella solitudine più assoluta. Lasciarono Benevento e si diressero inizialmente all'Abbazia di Farfa (in Sabina), per imparare la vita monastica sotto la guida dell'abate Tommaso di Moriana. Farfa non sembrò soddisfare la loro ricerca: desideravano un luogo più selvaggio e deserto. L'abate Tommaso, ispirato, indicò loro la direzione: dovevano cercare le sorgenti del fiume Volturno, nel cuore delle montagne del Sannio, un luogo all'epoca descritto come una "*selva densissima e orrida*", abitata solo da bestie feroci e ladroni.

### La Fondazione (731 d.C.)

Guidati dalla provvidenza, i tre fratelli risalirono il fiume fino alle sorgenti (l'attuale Rocchetta). Lì, immersi nella foresta, trovarono i ruderi di un'antichissima chiesetta dedicata a San Vincenzo, che secondo la leggenda era stato costruito secoli prima dall'imperatore Costantino ma poi abbandonato.

Preso quel ritrovamento come un segno divino, nel 731 d.C. i tre fratelli fondarono il monastero. Paldo fu il primo Abate. Taso e Tato furono i suoi successori. Questi tre nobili

---

<sup>1</sup> Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, Libro VI, cap. 29): Cita i tre fratelli nobili beneventani: Paldo, Taso e Tato. Dice che fondarono il monastero "presso le sorgenti del fiume Volturno" (*iuxta fontem Vulturni fluminis*). Menziona che ciò avvenne ai tempi del duca Gisulfo I. Il suo è un racconto storico sintetico: conferma l'evento e l'importanza dei personaggi, ma non fornisce l'anno esatto "731".

Il *Chronicon Vulturense*: è questa la fonte (scritta molto dopo, nel XII secolo, dal monaco Giovanni) che raccoglie i documenti originali e le vite dei santi. Stabilisce la cronologia precisa (o quella che la tradizione ha fissato al 731 d.C.) e racconta nel dettaglio la loro venuta da Benevento, l'incontro con l'abate di Farfa e la donazione delle terre.

<sup>2</sup> Gisulfo I (o Gisolfo) (... - 581 circa) duca longobardo, primo duca del Friuli, dal 569 al 581 circa. Fu il primo re d'Italia longobardo.

longobardi ottennero dai Duchi di Benevento la donazione di immense terre (tra cui le montagne dove poi nascerà Cerasuolo). Se Paldo, Taso e Tato non si fossero addentrati in quella foresta nel 731, non ci sarebbe stato nessun Abate Paolo a chiamare i coloni franchi nel 962. Tutto è nato da loro.

## L'Apocalisse - 10 ottobre 881

Fino all'autunno dell'881, San Vincenzo al Volturno era una delle abbazie più splendide d'Europa, una "città monastica" con chiese affrescate, laboratori artigiani e centinaia di monaci. Tutto finì in un giorno. Una banda di Saraceni (mercenari arabi che imperversavano nel Sud Italia, spesso assoldati dai Duchi di Napoli in guerra con i Longobardi) risalì il Volturno. L'attacco fu devastante. Il monastero fu saccheggiato e dato alle fiamme. L'abate Abate Maione e i monaci che non riuscirono a fuggire furono massacrati (la tradizione parla di 900 martiri). I superstiti scapparono a Capua, portando via il salvabile.

## Il Buco Nero (881 – 950 ca.)

Per quasi settant'anni, l'Alta Valle del Volturno subì un declino economico e civile. L'area tornò a somigliare quella selva che avevano trovato i fondatori Paldo, Taso e Tato due secoli prima.

## La Politica di ripopolamento dell'Abate Paolo



Verso la metà del X secolo, grazie alla protezione dei principi longobardi e poi degli imperatori tedeschi (Ottone I), i monaci poterono cominciare a ripopolare i loro possedimenti.

L'Abate Paolo (il protagonista del nostro documento del 962) capì che non si poteva ricostruire il monastero senza ricostruire il

territorio.

Aveva bisogno di due cose: **braccia** per disboscare la foresta ricresciuta, **armi** per difendere i confini da nuovi attacchi o dai signorotti vicini. È qui che si inserisce la fondazione di Cerasuolo (962 d.C.). L'Abate, probabilmente, non si limitò a chiamare contadini qualsiasi. Chiamò coloni selezionati, (i Franchi), legandoli con contratti vantaggiosi (i livelli) in cambio di fedeltà e forse presidio militare. La strategia era chiara: creare una cintura di insediamenti fortificati (Cerasuolo, Rocchetta Alta, Castellone) sulle alture per proteggere la valle centrale dove stava rinascendo l'Abbazia.

La grande scorreria dei Saraceni dell'881 diede un duro colpo all'Alta Valle. I coloni Franchi del 962 furono i pionieri della ricostruzione in una terra pericolosa, incaricati di preservare la vita economica interrotta.

## Il ruolo di Ottone I di Sassonia

Ottone è fondamentale per capire il clima politico del 962 d.C., l'anno esatto in cui nasce Cerasuolo. Senza questo imperatore, probabilmente, l'Abate Paolo non avrebbe avuto la sicurezza politica per chiamare i coloni e rifondare i borghi.

Ottone I di Sassonia è una figura che domina il X secolo europeo. È l'uomo che mette fine all'anarchia feudale e rifonda il Sacro Romano Impero, spostandone il baricentro dalla Francia alla Germania. L'Italia post-carolingia era nel caos, preda di re deboli e lotte tra famiglie. Ottone scende una prima volta nel 951, sconfigge il re Berengario II e a Pavia assume il titolo di Re d'Italia (indossando la Corona Ferrea), sposando la regina Adelaide e legittimando la sua pretesa sulla penisola.

**All'inizio del 962 d.C.** Chiamato da Papa Giovanni XII (che era minacciato dai nemici romani), Ottone scende a Roma. Il 2 febbraio 962 è incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero in San Pietro.



**13 febbraio 962** emana un famoso documento: Il Privilegium Othonis che regola i rapporti tra Papa e Imperatore, garantendo la protezione imperiale alla Chiesa e ai suoi beni (compresi i monasteri come San Vincenzo).

La politica di Ottone I non si ferma a Roma: vuole unificare l'Italia tenendo a bada i Bizantini al sud e stringere un'alleanza con Pandolfo I Capodiferro, il Principe longobardo di Benevento e Capua (citato nel nostro documento: anno principatus domini Pandulfi). Pandolfo diventa "vassallo" dell'Imperatore al Sud ed in cambio, Ottone garantisce sicurezza militare e protezione giuridica ai grandi monasteri di confine, fondamentali per il controllo del territorio.

Perché è decisivo per Cerasuolo? Il documento di fondazione di Cerasuolo è datato settembre 962. Forse non è una coincidenza.

**Ad agosto 962** (un mese prima dell'atto di livello) Ottone emana un Privilegio specifico per San Vincenzo al Volturno, confermando all'Abate Paolo tutti i possedimenti e la protezione imperiale.



**A settembre 962**, forte di questa protezione imperiale appena ricevuta, l'Abate Paolo rafforza la propria autorità per far arrivare i coloni e attuare quella politica di ripopolamento, tra cui la “bonifica” di Cerasuolo.

L'ipotesi è che i "Franchi" di Cerasuolo arrivino sulla scia dell'esercito e dei dignitari di Ottone I; Il villaggio nasce perché l'Imperatore tedesco ha "pacificato" l'Italia, permettendo ai monaci di uscire dalle mura ed attuare una ricolonizzazione delle montagne.

Da questo punto si entra nel vivo di questo breve scritto: il contratto di livello del 962.

## I protagonisti. Chi erano ?

Non erano semplici contadini, infatti analizzando i nomi, lo status giuridico e il contesto storico, emerge il profilo di una sorta di "guerrieri-coloni".

I nomi citati nel documento non sono nomi latini comuni:

- **Gualderamo:** dal germanico *Wald-Hramn* ("Corvo della Foresta" o "Corvo che regna").
- **Teodo:** dalla radice *Theod* ("Popolo" o "Stirpe").
- **Rimeperto:** da *Rim-Bert* ("Splendente nel numero" o "Bordo luminoso").
- **Ermolando:** da *Ermen-Land* ("Terra Grande" o "Integro nel paese").

Cosa ci dice questo? Erano uomini di stirpe germanica/franca.

Tuttavia, i figli hanno già nomi misti (**Aldo, Angelo, Leone, Martino, Deodato e Sabbatino**), segno che si stavano "cristianizzando" e integrando con la cultura locale e religiosa.

Il dettaglio decisivo è nel contratto: **non pagano la "sorte"** (la quota di raccolto che i contadini servi davano al padrone). Invece, devono prestare *servicium*. Nel X secolo, in un contesto di frontiera, *servicium* significa spesso servizio militare o di guardia.

L'ipotesi è che fossero *Arimanni* (uomini liberi dell'esercito) o *Milites*; quindi, non dovevano solo dissodare disboscare allevare e coltivare, dovevano servire anche come pattuglia dei confini (Cardito, Mennella), scortare i monaci, e combattere se i Conti dei Marsi o i Saraceni avessero attaccato.

**L'Origine:** "De finibus Francia". Nel 962 d.C., "Francia" non indicava la Francia moderna, provenivano dalla Lotaringia (una zona tra la Francia, il Belgio e la Germania odierna) o dalle zone di confine dell'Impero.

**Perché erano lì?** Forse erano veterani o seguiti armati scesi in Italia con l'Imperatore Ottone I nel 961-962. I Franchi di Cerasuolo forse non erano solo emigranti, ma una piccola aristocrazia guerriera forse decaduta/in cerca di fortuna che accettò di colonizzare una terra selvaggia in cambio della libertà fiscale e di possedimenti.

Sono loro i capostipiti che hanno trasformato un bosco in un piccolo borgo fortificato.

## Il livello - il contratto di settembre 962<sup>3</sup>



Che cos'è il "Libellum"? (Il Contratto di Livello): il termine *Libellum* (dal latino *libellus*, "piccolo libro" o "quaderno", riferito alla pergamena scritta) indica la forma contrattuale agraria più diffusa nell'Alto Medioevo italiano, utilizzata soprattutto dai grandi monasteri per gestire i loro immensi patrimoni terrieri.

A differenza dei patti verbali, il livello richiedeva obbligatoriamente un atto scritto (la *cartula libellaria*) redatta in due copie identiche sullo stesso foglio di pergamena, che veniva poi tagliato a metà (spesso con un taglio ondulato o attraverso delle lettere guida): una parte restava all'Abbazia, l'altra andava al colono. In caso di lite, le due parti dovevano combaciare perfettamente.

Il testo commentato è un Memoratorium scritto nel 1130 ca. dal monaco Giovanni copiato dall'originale del 962; è quindi la copia del Libello originario, cioè un contratto di affitto a termine di 29 anni.

<sup>3</sup> Fonte: Chronicon Vulturense, manoscritto Barb. lat. 2724, Foglio 184r (Biblioteca Apostolica Vaticana). Edizione: V. Federici, Vol. II, pp. 122-123.

### **RIGUARDO A CERASUOLO.**

*Nel nome del nostro Signore Gesù Cristo Dio eterno.*

*Nel diciannovesimo anno del principato del signore Pandolfo, e nel quarto anno del principato del glorioso signore Landolfo, nel mese di settembre,*

*quinta indizione.*

### **[L'Attore e l'Azione Giuridica]**

*Memoratorio fatto da me Grimoaldo prete e monaco, inviato dal signore Paolo venerabile abate del monastero di San Vincenzo, riguardo a ciò che, alla presenza del giudice Friderisi e di altri testimoni, poiché il già detto signore Paolo venerabile abate ha dato e consegnato, tramite scritto libellario (contratto), da*

È il primo documento scritto che parla di Cerasuolo *De Cerasolum*.

Datazione: settembre, V Indizione. Anno 19° del Principato di Pandolfo I Capodiferro e 4° di Landolfo (corrispondente al 962 d.C.), Rispettivamente padre e figlio. Il *Chronicon Salernitanum* parla di Pandolfo Testadiferro (padre) e di Landolfo IV di Benevento (figlio) il principe longobardo che governò, in co-reggenza con il padre, i principati di Benevento e Capua e di Salerno.

Il sistema cronologico delle Indizioni fu adottato sotto l'Imperatore Diocleziano intorno al 297 d.C. per motivi fiscali, nel Medioevo si standardizzò un calcolo matematico che fissava l'inizio convenzionale. Il primo anno della Prima Indizione in assoluto è fissato all'anno 3 a.C.: gli studiosi del tempo si resero conto che, per far quadrare i conti con i cicli usati a Bisanzio e a Roma, bisognava far partire l'orologio tre anni prima della nascita convenzionale di Cristo.

Ecco la formula del documento:  $962 + 3 = 965$  quindi  $965:15 = 64$ . Il "+ 3" che si aggiunge sempre serve proprio a tenere conto di quei tre anni iniziali "avanti Cristo" da cui è partita la prima Indizione.

La Durata (29 Anni): nel Diritto Romano (e poi in quello Longobardo/Medievale), vigeva la regola della Prescrizione Trentennale (*Praescriptio triginta annorum*). La Regola: se una persona possedeva e coltivava una terra per 30 anni consecutivi senza che il proprietario originale rivendicasse i suoi diritti, quella terra diventava automaticamente di proprietà del coltivatore per usucapione.

Il "Trucco" del 29° Anno: per un ente come l'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, che

*tenere, lavorare e ivi abitare da ora e fino al compimento di 29 anni*

possedeva terre immense e non poteva controllarle tutte giorno per giorno, il rischio di perdere la proprietà era altissimo. Se avessero firmato un contratto di 30 anni o più, allo scadere del contratto il colono (Aldo, Gualderamo, etc.) avrebbe potuto dire: "Sono qui da 30 anni, la terra è mia". Fissando la durata a 29 anni, il contratto scadeva un anno prima che scattasse l'usucapione.

Al 29° anno succedeva una cosa fondamentale giuridicamente: la Ricognizione di Livello. Il contratto scadeva e doveva essere rinnovato; per rinnovarlo, il contadino doveva firmare un atto in cui riconosceva (da qui "ricognizione") che la terra non era sua, ma dell'Abbazia. Questo atto interrompeva il conteggio dei 30 anni. Il "cronometro" dell'usucapione tornava a zero e ripartivano altri 29 anni.

Il contratto di 29 anni era il compromesso perfetto: dava ai Franchi la stabilità di una generazione ma garantiva all'Abbazia che la terra restasse "*Terra Sancti Vincentii*".

È un capolavoro di scienza giuridica medievale: concedere tutto, senza perdere nulla.

#### **[I Destinatari: I Coloni Franchi]**

*ad Aldo figlio di Gualderamo; e ai fratelli Angelo e Rimeperto figli di Teodo; e ai fratelli Urso, Leone, Martino e Deodato figli di Ermolando; e a Sabbatino figlio di Urso, i quali furono nativi nei confini della Francia*

La "Francia", come già detto, non indicava la Francia moderna, sicuramente provenivano dalla Lotaringia (una zona tra la Francia, il Belgio e la Germania odierna) o dalle zone di confine dell'Impero di Ottone I di Sassonia.

#### **[L'Oggetto e i Confini]**

*la terra del già menzionato nostro monastero, che si vede essere sopra*

Grazie all'analisi incrociata tra il testo del 962 e la toponomastica odierna, è possibile ricostruire i

*il fiume Volturno, dove è nominata "alla Causa" [Cerasuolo], che ha questi confini: da una parte il confine del Chiaro stesso; dall'altra parte il confine della valle di Sant'Eleuterio stessa, cella del nostro suddetto monastero; dalla terza parte il confine di Cardito; dalla quarta parte il confine del rio di San Pietro e nel fiume Volturno stesso;*

#### **[La Concessione]**

*queste terre su citate, come sopra indicato da confine a confine, il già detto signore abate diede per accordo per quanto essi potranno lavorare e portare a coltivazione, da ora e fino al termine dei suddetti 29 anni, da tenere, e ivi abitare con la loro famiglia e gli animali e ogni loro cosa,*

#### **[Diritti e Doveri: Vigne e Nessuna Tassa]**

*e sia lecito a loro fare lì ogni loro utilità, e piantare vigne e lavorare secondo giusta ragione, e tutto il vitto e il vino e gli altri raccolti, che Dio darà loro da lì, per ogni singolo anno, li abbiano in loro potere, per cui non debbano dare la sorte (quota parte) al nostro monastero;*

confini esatti del feudo: Nord/Ovest : "Fine Carditu" = Cardito. Rimasto invariato e tutt'oggi esistente.

Est (Il Confine): "Riu Sancti Petri" = Rio San Pietro. Il torrente nella valle verso Scapoli. Quello che è denominato "Scaiuolo".

San Vincenzo al Volturno aveva un legame fortissimo con San Pietro a Roma, l'Abbazia era infatti *nullius dioecesis*, cioè non dipendeva dal Vescovo locale, ma direttamente dal Papa (San Pietro). Chiamare un fiume "San Pietro" potrebbe essere stato una sorta di confine "diplomatico".

Sud: "Valle Sancti Eleutherii" = Filignano che ospitava la "Cella" di San Eleuterio.

Il Cuore: "Ipsa Claro" = Rio Chiaro. Il fiume che attraversa la vallata.

Ripete nuovamente i 29 anni... sono importanti dal punto di vista legale.

*essi potranno lavorare e portare a coltivazione*, significa che godono di diritti reali all'interno della cornice contrattuale, possono abitare, costruire abitazione per sé e per le proprie famiglie. È proprio questo lo scopo del contratto: garantire le condizioni di esistenza e ripopolare.

*piantare vigne: Vineas pastinare* Non era un semplice affitto: il livello veniva solitamente concesso o "ad pastinandum" o "ad meliorandum", il colono riceveva spesso una terra incolta o boschiva (come a Cerasuolo) con l'obbligo di renderla produttiva (disboscare, piantare vigne, costruire case). In cambio, il colono (il livellario) otteneva uno status privilegiato: non

**[L'Obbligo del Servizio]** *facciano soltanto in favore del suddetto monastero tale servizio per quel raccolto, quale ci faranno gli stessi uomini liberi che abitano nelle corti del nostro monastero nei già detti luoghi in San Vincenzo, e come gli stessi uomini di Santa Maria, che è detta ad Olivetum*

**[Clausola di Uscita]** *compiuti però i suddetti anni, se vorranno uscire di lì, sia lecito a loro [andare] con ogni loro cosa e con i loro affidamenti, e andare dove vorranno, senza alcuna contrarietà del signore abate e dei suoi successori.*

**[Garanzia e Pena]** *perciò ci diedero "guadia" (garanzia) essi stessi, i suddetti Aldo, Angelo, Rimeperto e gli altri, e si posero come mediatori per noi singolarmente con tale tenore, affinché essi tutti e i loro eredi debbano risiedere e abitare con famiglia e animali e con ogni loro cosa nella già menzionata terra, e lavorare, quindi piantare vigne, e fare*

era un servo, ma un uomo libero con diritti reali sulla terra. Ma a Cerasuolo, come leggiamo, il canone non era previsto, questa la clausola cruciale: "*Unde ad parte nostri monasterii sortem dare non debeant*". Non devono dare parte del raccolto al monastero.

Gli stessi uomini liberi... Fa effetto leggere un documento del 962 e sentir parlare di *homines liberi*...Ebbene sì. Ed è meraviglioso.

Olivetum era un altro insediamento monastico (vicino all'odierna Pozzilli/Venafro o Colli). Lì l'Abate aveva già stipulato un contratto con dei coloni con il Terratico (una quota del raccolto, spesso 1/5 o 1/7 del grano e metà del vino). I Franchi di Cerasuolo vengono trattati *meglio*. Il testo dice che devono fare lo stesso *servizio* di quelli di Olivetum, ma non devono dare la "sorte" (la quota di raccolto). È un privilegio fiscale significativo.

Anche qui emerge una forma di "liberalità" nella concessione. Dopo il 29° anno il contratto poteva sciogliersi. Ma probabilmente l'auspicio (da parte dell'Abbazia) era il ripopolamento, la permanenza, il prorogarsi dei 29 anni di ricognizione in ricognizione.

Il contratto di livello torna e ripete nuovamente alcuni concetti chiave: *risiedere e abitare con famiglia e animali e con ogni loro cosa nella già menzionata terra* coltivare (significativamente menziona le vigne per la seconda volta) dissodare, ricordando però gli obblighi dei contraenti.

*quello stesso servizio sopra scritto in favore del nostro monastero in ogni ragione.*

*se invece gli stessi di cui sopra tutti e i loro eredi non adempiranno al già detto signore abate Paolo e ai suoi successori o ai loro inviati tutto come sopra abbiamo detto, si sono obbligati a pagare, loro e i loro eredi, cento soldi bizantini di pena, e a completare tutte le cose soprascritte, per la suddetta guadia essi stessi prenommati si obbligarono come mediatori al pignoramento di tutte le loro cose nominativamente secondo la legge.*

**[Firme]**

*† Io Ercemberto notaio.*

*† Io Friderisi giudice.*

La penale imposta ai coloni, in caso avessero disatteso il contratto, è una cifra astronomica: un solo soldo d'oro di Bisanzio era un'autentica fortuna: la moneta circolante era estremamente limitata e d'argento. La cifra non serviva per essere pagata, ma per spaventare, 100 soldi bizantini erano un'enormità. Era l'equivalente medievale di un debito perenne: se avessi rotto il contratto, saresti diventato debitore a vita dell'Abbazia, un deterrente psicologico molto forte.

Di questi due ultimi personaggi (giudice e notaio) purtroppo non sappiamo nulla. Forse hanno studiato diritto a Roma o a Napoli.

Qui finisce il documento relativo a Cerasolum.

Di seguito, una breve sintesi, delle altre concessioni a livello nell'area del Volturno.

### **Alcuni livelli del periodo**

Il contratto di Cerasuolo del 962 non è un "unicum" isolato, ma fa parte di una massiccia strategia immobiliare e politica che gli storici chiamano **"Il Modello San Vincenzo"**.

Nel *Chronicon Vulturnense* sono trascritti decine di altri *libelli* (contratti di livello) simili, stipulati dagli Abati (specialmente Paolo e Giovanni) tra il 950 e il 1000 d.C. per ripopolare le terre deserte. Confrontando il nostro documento con gli "altri", emergono differenze fondamentali che rendono il caso di Cerasuolo eccezionale.

**"Santa Maria ad Olivetum"** Non c'è bisogno di andare lontano. Il documento di Cerasuolo cita **esplicitamente** un altro livello come modello: *"...quale nobis fecerint ipsi homines liberi qui habitant ... in Sancta Maria, que dicitur **ad Olivetum**"* Cos'era Oliveto? Era un altro insediamento monastico (vicino all'odierna Pozzilli/Venafro o Colli). Lì l'Abate aveva già stipulato un contratto con dei coloni.

Nei contratti standard (come Oliveto), solitamente i contadini dovevano dare il Terratico (una quota del raccolto, spesso 1/5 o 1/7 del grano e metà del vino) più le "oranze" (polli, uova a Natale e Pasqua). L'eccezione Cerasuolo: I Franchi di Cerasuolo vengono trattati *meglio*. Il testo dice che devono fare lo stesso *servizio* (guardia/lavoro) di quelli di Oliveto, ma non devono dare la "sorte" (la quota di raccolto). È un privilegio fiscale significativo.

**I Livelli della "Valle Trita" (Abruzzo).** Molti documenti nel *Chronicon* riguardano la **Valle Trita** (l'alta valle del fiume Trigno, zona di Alfedena/Abruzzo), dove l'Abbazia aveva grandi possedimenti. Qui i contratti sono puramente agrari. Si chiamano contadini per coltivare il grano. **Clausola tipica:** "*Dabitis nobis terraticum*" (Ci darete il terratico).

### **I Livelli di "Incastellamento" (Colli, Scapoli, Rocchetta)**

Pochi anni dopo il 962, i contratti cambiano forma. Non si parla più solo di "terra da coltivare", ma di Castelli da costruire. Nel contratto per la fondazione di Castel San Vincenzo o di altri borghi limitrofi (fine X secolo), l'Abate ordina esplicitamente ai coloni di "*aedificare castellum*" (costruire le mura) e di abitare *dentro* il castello.

Cerasuolo (962) è un "proto-incastellamento". È una fase di transizione: l'Abate assegna i confini naturali (Cardito/Rio), ma non ordina ancora esplicitamente di fare le mura di pietra (che verranno dopo, col *Castellum Cerasoli* del 1182). Forse si fida della capacità difensiva dei Franchi.

Ecco una brevissima rassegna terminologica dei termini Longobardi che sono sopravvissuti nella lingua italiana, nei dialetti molisani e soprattutto nella toponomastica delle zone dimostrando che i Longobardi non hanno lasciato solo castelli, ma hanno "battezzato" il paesaggio e gli oggetti di uso comune.

**Toponomastica.** Questi termini descrivono come i Longobardi organizzavano il territorio (militare e agricolo).

**FARA** (Ger. *Fara* = "Spostamento", "Famiglia in marcia", "Nucleo familiare"). È il termine più iconico. Indicava l'insediamento di un clan familiare o militare distaccato. *Esempi:* Fara San Martino (Abruzzo), ma il concetto è alla base di molti piccoli borghi sparsi.

**GUALDO / GUALDA** (Ger. *Wald* = "Bosco", "Foresta") Indicava i boschi di proprietà reale o demaniale, spesso riservati alla caccia o al legnatico.

**GUADO** (Ger. *Wad* = "Luogo dove si attraversa l'acqua"). Il Volturno è pieno di "Guadi" (es. Guado del Cavaliere, Guado di Santa Maria). Il termine latino *Vada* fu quasi soppiantato dal germanico *Wad*.

**STAFFOLI / STAFFOLI** (Ger. *Staf* = "Palo di confine", "Cippo"). Indica spesso un posto di blocco, un mercato di confine o un luogo recintato da pali. *Esempio:* **Staffoli** (frazione di Agnone, ma famosa zona archeologica e di tratturi). Nelle Mainarde il termine "Staffa" o "Staffoli" ricorre per indicare zone di passaggio.

**SALA** (Ger. *Sal* = "Casa signorile", "Residenza del gastaldo"). Indicava la casa del capo che gestiva le provviste (la *Curtis*). *Esempi:* Sala Consilina, ma anche località minori chiamate "La Sala". **BRAIDA** (Ger. *Breit* = "Largo", "Campo suburbano"). Indicava un campo pianeggiante vicino all'abitato, spesso usato per i cavalli. A Napoli e in Campania "Braida" o "Breda" sono comuni. **LAMA** (Ger. *Lama* = "Pozza d'acqua", "Terreno paludoso") Molto diffuso nel sud (Puglia e Molise) per indicare avvallamenti dove scorre acqua.

I Longobardi erano gente pratica. Hanno lasciato in italiano parole legate al corpo, alla casa e al lavoro manuale, soppiantando il latino.

Il Corpo: Guancia (*Wankja*) - Il latino *gena* è sparito. Schiena (*Skina*) - Il latino *dorsum* è rimasto solo in "dorso". Stinco (*Skinka*) Zanna (*Zan*). La Casa e gli Oggetti: Panca (*Bank*) - Fondamentale nelle case lunghe germaniche. Scaffale (*Skaſ*) Balcone (*Balk* = "Trave", poi struttura sporgente in legno). Fiasco (*Flask*) Le Azioni: Spaccare (*Spahhan*) - Verbo violento e pratico. Russare (*Hruzzan*) Arraffare (*Hraffa*) - Rubare con avidità. I Colori: Curiosamente, i latini *Albus* (bianco opaco) e *Candidus* (bianco brillante) sono stati sostituiti dal germanico Bianco (*Blank* = lucente/nudo). Latino *Fuscus* sostituito da Bruno (*Brun*).

## BIBLIOGRAFIA

### 1. Fonti Primarie (I Documenti Originali)

- **Biblioteca Apostolica Vaticana (DigiVatLib):** Manoscritto *Barb. lat. 2724* (Chronicon Vulturense), Foglio 184r.
  - Link: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Barb.lat.2724](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.2724)
- **Federici, Vincenzo (a cura di).** *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*. Vol. II. Roma: Istituto Storico Italiano (Fonti per la Storia d'Italia), 1925. *Nota:* È la fonte fondamentale. Contiene la trascrizione latina del documento "**De Cerasolum**" del settembre 962 d.C. (pagine 122-123 nell'edizione critica).
- **Paolo Diacono.** *Historia Langobardorum*. (Edizione consigliata: a cura di L. Capo, Fondazione Valla/Mondadori, Milano 1992).

### 2. Storia Locale e Territorio (Cerasuolo, Filignano, Mainarde)

- **Masciotta, Giambattista.** *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*. Vol. III (Il Circondario di Isernia). Cava de' Tirreni: Arti Grafiche E. Di Mauro, 1914 (e ristampe successive, ed. Palladino).
- **Ciarlanti, Giovanni Vincenzo.** *Memorie storiche del Sannio*. Isernia: 1644 (Ristampa anastatica: Forni Editore).
- **Valente, Franco.** *Castelli, rocche e torri del Molise*. Campobasso: Palladino Editore, 2013.

### 3. Il Contesto Storico: San Vincenzo al Volturno

- **Marazzi, Federico.** *San Vincenzo al Volturno. L'abbazia e il suo territorio nel contesto della storia dell'alto medioevo italiano*. Montecassino: Pubblicazioni Cassinesi, 2012.
- **Wickham, Chris.** *Le montagne e la storia. Il Molise centrale nel primo medioevo*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1982.
- **Jarnut, Jörg.** *Storia dei Longobardi*. Torino: Einaudi, 2002.
- **Gasparri, Stefano.** *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1992.

### 4. Linguistica e Toponomastica (Origine di "Mainarde")

- **Giammarco, Ernesto.** *Toponomastica d'Abruzzo e Molise*. Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1990.
- **Gasca Queirazza, G. et al.** *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*. Torino: UTET, 1990.